

coloro, i quali volevano starsene in pace e curare indisturbati i loro proprii interessi, ora si diedero tanto più facilmente a credere che pel momento fosse sufficientemente repressa la potenza degli infedeli. Per tal via si lasciò ai Turchi il tempo di riaversi dalla loro sconfitta e di prepararsi a nuove guerre di conquista. Un'occasione favorevole, che non tornò più, fu lasciata scappare dalla politica egoistica e corta di vedute delle potenze europee.

La forza d'Ungheria era paralizzata: fra i magnati e alla Corte regnava la discordia: Federico III era in lotta col giovane re Ladislao per l'eredità di Cilli. Colle più pressanti ammonizioni il papa esortò e sconsigliò i due principi perchè pel bene della cristianità, per amore dei loro propri regni mettessero da parte questi loro meschini affari personali. «Come potranno i Francesi, gli Spagnuoli e gli Inglesi pensare a mettere insieme eserciti contro i Turchi se voi, che siete vicini e della cui causa si tratta, pare non vi diate cura del pericolo turco?». Al principio di novembre del 1457 intervenne finalmente un'intesa fra Federico III e Ladislao, ma ai 23 dello stesso mese Ladislao moriva.<sup>1</sup> Questa morte diede una piega nuova, non prevista alle cose nell'Oriente. In Ungheria salì sul trono l'ancor giovane Mattia Hunyady Corvino, che Calisto III esortò immediatamente a dedicare tutte le forze alla gloriosa lotta contro gl'infedeli.<sup>2</sup> In Boemia venne eletto re (2 marzo 1458) il governatore ultraquista Giorgio di Podiebrad.

L'elevazione di Giorgio aveva avuto luogo senza tener conto delle pretese per eredità dei Wettini, degli Jagelloni e degli Habsburg, senza interrogare i paesi vicini e in un modo del tutto fuor dell'usato. Essa propriamente fu estorta da misure violente del Podebrad e dei suoi fautori.<sup>3</sup> Al nuovo re quindi non mancavano nemici ed a questi non difettavano ragioni per impugnarne l'elezione. Poste queste circostanze fu cosa sommamente gradita al Podiebrad, che un principe della Chiesa, il quale godeva universalmente somma autorità, il cardinale Carvajal, gli mandasse da Buda i suoi augurii: in questa occasione il cardinale non trascurò di raccomandare caldamente al re boemo la causa dell'ecclesiastica unità e la difesa della cristianità contro i Turchi.<sup>4</sup>

<sup>1</sup> Calisto III a Ladislao. AEN. SYLVIUS, Opp. 819-820. Cfr. RAYNALD 1457, n. 8 ss., e THEINER, Mon. Hung. II, 296.

<sup>2</sup> E. W. KANTER (*Die Ermordung König Ladislaus*, München u. Leipzig 1906), in contrasto specialmente con PALACKY, cerca di provare che Ladislao non morì di peste, ma fu avvelenato da Giorgio Podiebrad.

<sup>3</sup> THEINER, Mon. Hung. II, 312. Cfr. FRAKNÓT, Matth. Corvinus (Freiburg 1891) 50 ss.

<sup>4</sup> Cfr. BACHMANN, *Podiebrads Wahl* 59 ss. e *Mitteil. des. Ver. der Deutschen Gesch. Böhmens* (1895) XXXIII, 1 ss. e *Gesch. Böhmens* II, 466 ss.

<sup>5</sup> PALACKY, *Urkundl. Beiträge* 140. BACHMANN (*Podiebrads Wahl* 109) pare reputi inedita la lettera del Carvajal.